



Rassegna Stampa 22 maggio 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rilanciare Foggia: la sfida di Confindustria

Dopo anni di commissariamenti, paralisi amministrative, la nuova dirigenza rilancia il ruolo di Confindustria per una Foggia che vuole uscire dall'ombra.

FOGGIA PROVA a cambiare pelle. A testimoniarlo sono le parole del dottor Potito Salatto, da pochi mesi alla guida di *Confindustria Foggia*. Ex chirurgo, oggi imprenditore e già presidente regionale dell'associazione degli ospedali privati, Salatto raccoglie un testimone pesante in un territorio che negli ultimi anni ha vissuto una delle fasi più buie della sua storia recente, segnata da una grave crisi economica, da un lungo commissariamento del Comune e da un clima di sospetto che ha finito per isolare l'intera comunità.

«L'impatto è stato forte – afferma – e al primo entusiasmo è seguita la consapevolezza di un'eredità difficile: anni di disattenzione verso i cambiamenti in atto e una classe dirigente spesso incapace di intercettare le trasformazioni in corso».

La città è rimasta per oltre tre anni senza interlocutori istituzionali a causa della sospensione per infiltrazioni mafiose. Un evento che ha travolto anche il mondo produttivo, generando diffidenza e paralisi, con Confindustria stessa che ha visto avvicinarsi più pre-

sidenze in pochi anni senza continuità d'azione. Il territorio ne è uscito spogliato di energie, senza punti di riferimento né progettualità condivisa.

In questo contesto, la nuova presidenza vuole imprimere una svolta. «È necessario rigenerare il senso stesso della rappresentanza – dice Salatto – con un mix tra l'esperienza degli imprenditori storici e la spinta di nuove leve, comprese figure femminili, che stanno portando linfa vitale al nostro interno». Una rigenerazione che non può prescindere dalla trasparenza, dalla credibilità e da un aggiornamento dello statuto che renda l'associazione meno farraginoso e più snello, moderna, capace di dialogare con i mutamenti economici e sociali. Il punto, per Salatto, è culturale prima ancora che economico: occorre ripensare il ruolo dell'impresa all'interno della comunità, uscendo da una visione esclusivamente orientata al profitto per abbracciare un'idea di sviluppo sostenibile, capace di coniugare tecnologia, infrastrutture e inclusione sociale.

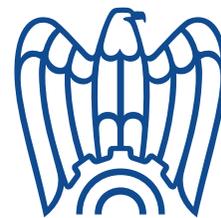
Le sfide non mancano. «Foggia non ha ancora il 5G, soffre una drammatica carenza infrastrutturale, presenta

In foto, il dottor **Potito Salatto**, alla guida di *Confindustria Foggia*

forti limiti nei trasporti, nei servizi, nell'assistenza sanitaria territoriale. Il turismo, pur essendo una risorsa potenziale, è ancora ostaggio di un'offerta inadeguata». Eppure qualcosa si muove. L'apertura dell'aeroporto rappresenta un primo passo in avanti concreto, ma ora serve costruire una filiera turistica integrata e competitiva. A tal fine, il ruolo della formazione diventa centrale. Salatto punta molto sul sistema ITS, un canale che – pur non conferendo lauree – può fornire competenze immediatamente spendibili nel mondo del lavoro. «È necessario che i giovani comprendano il valore di questa formazione tecnica

superiore, spesso più utile di un percorso accademico tradizionale che, da solo, non garantisce occupabilità».

L'orizzonte tracciato è quello di una nuova alleanza tra imprese, mondo universitario e istituzioni. In questa



CONFINDUSTRIA
FOGGIA

direzione si muove la proposta di organizzare convegni tematici capaci di generare impatto reale. Non eventi fine a sé stessi, ma occasioni di confronto con personalità autorevoli, per portare nel dibattito pubblico temi cruciali come la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale, la transizione ecologica. «La nostra intenzione – chiarisce Salatto – è evitare teatrini autoreferenziali. Serve concretezza, credibilità, capacità di elaborare visioni, non slogan. Vogliamo mostrare che Confindustria è viva, che siamo pronti a fare la nostra parte per superare anni di immobilismo e recuperare terreno».

In questo disegno, centrale sarà la cooperazione. «Basta con la logica dello scontro. Occorre un nuovo patto sociale che includa sindacati, associazioni e cittadinanza – prosegue Salatto. La cosiddetta questione meridionale non può essere l'alibi eterno del nostro ritardo. Dobbiamo superarla nei fatti, nel linguaggio, nella mentalità». Confindustria, dunque, intende farsi promotrice di una nuova stagione di dialogo e progettualità, anche attraverso l'apertura a collaborazioni nazionali. Alcune aziende importanti – come Leonardo e

Aeroporti di Puglia – hanno già aderito alla rete foggiana, segnale che la fiducia può essere ricostruita. E proprio sulla fiducia, Salatto scommette; è consapevole della forza e della responsabilità che questo consenso porta con sé. «Nei primi sei mesi punteremo alla pacificazione interna, alla riorganizzazione delle sezioni e alla revisione degli assetti statutari. Poi sarà il momento delle scelte più ferme, per far sì che la macchina associativa diventi il motore della ripartenza».

Tra le priorità: la gestione della risorsa idrica – con un progetto che mira a derivare acqua dal Molise alla Puglia – e la digitalizzazione del Comune, ancora ferma.

L'ambizione, insomma, è grande. Ma per Salatto non c'è alternativa. «Non possiamo più permetterci di perdere tempo. Il nostro compito è dare respiro alla città, farla uscire dall'isolamento, riacendere la speranza. Confindustria non vuole più essere percepita come un corpo estraneo o autoreferenziale, ma come un alleato credibile del territorio. Le difficoltà sono enormi, ma anche l'energia per affrontarle è tanta. La sfida è appena iniziata. E questa volta, a Foggia, si vuole davvero cambiare pagina».

ECONOMIA

NUOVI SCENARI

IL FENOMENO

Le difficoltà si ripercuotono sulla salute: nel 2024 un cittadino su 10 ha riferito di avere rinunciato a fare visite o esami specialistici

IL REPORT

Il Rapporto annuale dell'Istat fotografa un'Italia più istruita e occupata ma con la produttività in calo e con forti rischi di ricambio generazionale nelle imprese. La popolazione invecchia rapidamente mentre le nascite sono al minimo storico



Gli over 80 più dei bambini l'Italia invecchia e rallenta

La fotografia Istat: calati produttività e salari reali. Eppure le famiglie sono più ricche, perché meno numerose e col doppio stipendio

● Un Paese più vecchio, con più occupati ma con salari reali che non hanno ancora recuperato la fiammata inflazionistica mentre il rischio povertà aumenta: il Rapporto annuale dell'Istat fotografa un'Italia più istruita e occupata ma con la produttività in calo e con forti rischi di ricambio generazionale nelle imprese. La popolazione invecchia rapidamente mentre le nascite sono al minimo storico con appena 370mila neonati nel 2024 e gli ultraottantenni che sfiorano quota 4,6 milioni e superano i bambini under 10.

Le retribuzioni contrattuali reali recuperano una parte di quanto perso con l'inflazione ma a fine 2024 risultano ancora inferiori del 10,5% rispetto a quelle dell'inizio del 2019. Se si guarda alle retribuzioni di fatto (quelle che tengono conto anche dei contratti integrativi e del cambiamento di composizione dell'occupazione) la perdita però si limita al 4,4%. Se si guarda al reddito da lavoro in generale (compresa l'occupazione indipendente) e si allarga lo sguardo agli ultimi 20 anni il singolo occupato ha perso il 7,3% del potere d'acquisto ma nonostante questo calo tra il 2004 e il 2024 il reddito familiare equivalente «è aumentato del 6,3%, grazie: ai cambiamenti demografici, in particolare la riduzione della quota delle fami-

glie con figli; all'aumento del numero di componenti occupati; alla maggior diffusione della proprietà della casa di abitazione». In pratica il reddito reale da lavoro per occupato si è ridotto ma quello delle famiglie è cresciuto grazie al fatto che in molti casi è entrato in casa un secondo stipendio e che la famiglia è meno numerosa. Il lavoro è cresciuto ma la produttività media si è ridotta. La crescita infatti si è concentrata nei settori a bassa intensità di capitale e alta intensità di lavoro quali il turismo e la ristorazione.

L'aumento degli occupati è consistente anche se in rallentamento rispetto a quanto accaduto nel 2023. Nel 2024 si è registrata una crescita di 352mila occupati, per l'80% concentrata tra gli over 50. Questo è il risultato non solo della tendenza demografica che ha portato le coorti più numerose a superare questa soglia, ma anche della stretta sul pensionamento anticipato che ha trattenuto al lavoro la fascia più anziana. Inoltre si è spostato in avanti l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani grazie all'aumento degli anni medi di istruzione anche se il nostro Paese resta ancora indietro rispetto ai più grandi Paesi europei.

Quasi un quarto della popolazione (il 23,1%) è a rischio di povertà o esclusione sociale (redditi inferiori

al 60% di quello mediano, deprivazione materiale o bassa intensità lavorativa), percentuale in lieve aumento (+0,3 punti) sul 2023. Un dato che nel Sud raggiunge il 39,8% con quasi 4 persone su dieci con un rischio di disagio economico. Il rischio in media sale per gli individui che vivono in famiglie nel quale il principale percettore di reddito ha meno di 35 anni. Sono a rischio soprattutto le famiglie dove ci sono stranieri e quelle nelle quali c'è stato lo scioglimento di un'unione o un decesso.

Le difficoltà economiche si ripercuotono poi sulla salute: nel 2024 un italiano su 10 (il 9,9%) ha riferito di avere rinunciato a fare visite o esami specialistici, dato in aumento rispetto al 7,5% del 2023.

L'Istat sottolinea che «le previsioni più recenti per il 2025 sono di un rallentamento della crescita rispetto all'andamento già moderato del 2024, come conseguenza principalmente degli effetti dell'evoluzione delle politiche commerciali globale». C'è comunque un «netto miglioramento» dei conti pubblici con la discesa dell'indebitamento netto dal 7,2% al 3,4% del Pil e un debito cresciuto di sette decimi al 135,3%, meno di quanto stimato da Psb e Commissione europea, per la spesa per interessi (2 decimi) e la ridotta crescita del Pil.

(ansa)



RETROSCENA

C'è comunque un «netto miglioramento» dei conti pubblici con la discesa dell'indebitamento netto dal 7,2% al 3,4% del Pil

SALVINI A FOGGIA

IL PUNTO SULLE INFRASTRUTTURE

«Contro la crisi idrica è necessaria l'intesa tra la Puglia e il Molise»

FILIPPO SANTIGLIANO

● **FOGGIA.** Inizia all'alba la giornata di Matteo Salvini a Foggia e forse anche per questo motivo il titolo della manifestazione - un caffè con Salvini - è stato quanto mai azzeccato, e va detto che il leader della Lega e viceministro con delega alle infrastrutture non ha nascosto la propria soddisfazione per l'enorme platea foggiana che lo ha accompagnato nella prima tappa tra Capitanata e Molise. Proprio i rapporti tra la provincia di Foggia (o meglio la Puglia) ed il Molise rispetto alla questione dell'acqua è stato uno degli argomenti clou affrontati dal viceministro nell'incontro di Foggia. Salvini si è soffermato sulle infrastrutture, sulle nuove dighe, sull'esiguità dei fondi a disposizione - poco più di 50 milioni di euro - ma con molta chiarezza ha sottolineato che il problema si potrebbe risolvere al momento solo con la costruzione del grande tubo dal Liscione alla diga di Occhito per non disperdere 55 milioni di metri cubi d'acqua che ogni anno dal Molise finiscono in mare.

«Stiamo investendo 50 milioni ma non basta. Sono a Foggia, a cavallo tra Puglia e Molise perché c'è la diga del Liscione e unendo gli sforzi di Puglia

e Molise si potrebbe evitare la dispersione di tonnellate di acqua in mare portandole sui campi del Foggiano. E' uno dei progetti che stiamo seguendo direttamente come mio ministero», ha detto Salvini che, accompagnato dal consigliere regionale Splendido, ha poi fatto tappa ai cantieri della statale 16 nel tratto Foggia-San Severo: «È un'opera attesa da tanto e sono contento di accompagnarla finalmente con 160 milioni i primi 22 km per mettere in sicurezza i lavoratori, i residenti tra Foggia e San Severo, gli agricoltori e i turisti. L'obiettivo è ridurre il numero dei morti sulle strade. Diciamo che dall'entrata in vigore del Codice della strada c'è una diminuzione di morti e feriti e di incidenti. Sono contento che anche la provincia di Foggia sia protagonista di questo rinascimento stradale. Ovviamente non solo qua, perché c'è il tema della statale 100 Bari Taranto, la 106 in Calabria. Stiamo investendo miliardi di euro per migliorare la qualità della vita e ringrazio operai ed ingegneri che lavoreranno anche in piena estate. Il tempo previsto di consegna è tre anni, per cui primavera 2028. Faremo tutto il possibile e l'impossibile perché sia anticipato, magari a due anni e mezzo che vuol dire viaggiare in sicurezza

con più luce. Poi, certo, tutto dipende sempre dal buon senso di chi guida. Noi possiamo fare anche strade super sicure a sei corsie ma se c'è gente che guida come non si fa è inutile. Ma era un'opera attesa da tempo e sono contento che questo mese di maggio 2025 sia quello della consegna dei cantieri. Arrivando ieri dalla Calabria dove aspettavano un ponte che nessuno ha mai realizzato, diciamo che riuscire ad investire anche sul tema acqua è importante. Riuscire ad investire alcuni miliardi per ridurre i disagi su strade, ferrovie, porti ed aeroporti e aumentare la presenza dell'acqua è qualcosa che mi rende felice».

E a proposito di trasporti il ministro il viceministro Salvini si è soffermato sull'aeroporto Gino Lisa di Foggia e sui numeri dello scalo (nell'ultimo mese più 170% di passeggeri rispetto al 2024) con voli di Milano, Torino, Bergamo, Venezia e a breve Monaco di Baviera. «Abbiamo dato una bella mano all'aeroporto Gino Lisa che altrimenti sarebbe stato, se non chiuso, in enorme difficoltà. Stiamo chiudendo il piano nazionale degli aeroporti dove ovviamente Foggia c'è. Qualcuno magari in passato l'avrebbe voluta togliere, per me Foggia c'è», ha affermato infine Salvini.

FOGGIA L'incontro del viceministro Salvini nel capoluogo dauno e l'incontro con i dirigenti e i tecnici dell'Anas sui cantieri della statale 16 nel tratto Foggia San Severo



Laureati in fuga: 97mila via dall'Italia

Il rapporto Istat

In dieci anni espatriati quasi 100mila laureati, record nel 2023 con 21mila

Migliora l'istruzione: in 30 anni quota di laureati cresciuta dal 7,2 al 30,6%

Giovani laureati via dall'Italia. Nel 2023 sono emigrati oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2% sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono stati invece solo 6mila. Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani qualificati: in tutto 97mila in 10 anni. Lo certifica il rapporto annuale Istat. L'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6 per cento (al 37,1 per cento tra le donne). **Bartoloni, Marroni, Trovati** — alle pag. 2,3 e 5

È sempre più fuga dall'Italia, via 97mila giovani laureati in dieci anni

Il rapporto Istat. Record nel 2023 con oltre 21mila giovani tra 25 e 34 anni espatriati. I rientri sono stati 6mila. Con una perdita netta di circa 16mila risorse qualificate. Istruzione superiore in crescita, soprattutto tra le donne



Tra il 1992 e il 2023 la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6% (al 37,1% tra le donne)

Carlo Marroni

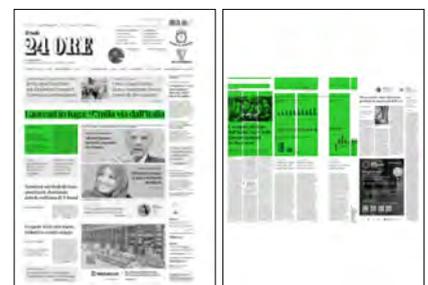
Nuovo picco di espatri di giovani laureati italiani: nel 2023 oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2 per cento sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono contenuti, pari a 6mila unità, e in calo (-4,1 per cento sul 2022). Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani risorse qualificate: in tutto 97mila in 10 anni. Questo deflusso di conoscenze e formazione è ancora più evidente alla luce del fatto che l'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6% (al 37,1% tra le donne). Questo cambiamento ha contribuito in modo si-

gnificativo a migliorare le possibilità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, specialmente per le donne: tra le 25-34enni laureate il tasso di occupazione è del 74,1 per cento, solo 1,1 punti percentuali inferiore rispetto ai coetanei maschi.

Il Rapporto annuale dell'Istat – presentato ieri dal presidente Francesco Maria Chelli, alla Camera dei Deputati – analizza a fondo la situazione del Paese, e in particolare quest'anno offre una lettura dello spaccato demografico italiano: l'aumento straordinario della sopravvivenza ha trasformato radicalmente la struttura della popolazione italiana, dando origine a una società in cui oggi convivono insieme più a lungo diverse generazioni. I loro percorsi di vita hanno contribuito a ridefinire il contesto demografico, sociale ed economico del Paese.

Per tornare al tema dell'istruzione la mobilità intergenerazionale è

ridotta, ma non assente: tra i nati nel 1992 provenienti da famiglie con basso titolo di studio – più della metà del totale, in parte sovrapposte con quelle a reddito basso – la quota di laureati è del 17,6 per cento, contro quasi il 75 per cento tra quelli provenienti da famiglie con entrambi i genitori laureati. Tra i primi il 36,3 per cento non acquisisce il diploma secondario superiore (quando lo consegue, è prevalentemente di tipo tecnico o professionale), tra i secondi, non lo acquisisce solo il



2,3 per cento (e in larga maggioranza frequenta i licei).

L'Istat nella sua analisi osserva che per comprendere le esigenze di una popolazione che invecchia, ma che, al contempo, chiede nuove opportunità, è indispensabile adottare il punto di vista generazionale, analizzando i cambiamenti dei percorsi di vita. Il livello di reddito dei giovani dipende anche dalle condizioni di contesto e da scelte e risultati nell'istruzione: tra i trentenni nel 2022, quelli coi redditi più elevati presentano una incidenza relativamente maggiore di percorsi formativi tecnico-scientifici (tra i laureati, specialmente se conclusi in tempo e col massimo dei voti) e di maschi tra i non laureati, mentre risultano svantaggiati quelli con una minor presenza migratoria interna (verso altri SLL, aree geografiche identificate in base ai flussi di pendolarismo, cioè gli spostamenti casa-lavoro, rilevati in occasione dei censimenti della popolazione) e quelli residenti al Sud.

L'allungamento della vita in buona salute e il maggiore livello di istruzione hanno ampliato gli orizzonti delle generazioni, ma anche introdotto nuove sfide e divari: vivere a lungo non è uguale ovunque, né per tutti. Se da un lato infatti aumentano gli anni vissuti in autonomia, dall'altro persistono forti divari territoriali e socioeconomici. Differenze rilevanti tra le generazioni si vedono quando si considerano gli stili di vita. A partire dai nati degli anni Cinquanta, si osservano miglioramenti continui nei comportamenti legati alla salute: meno fumo, più sport. Accanto a questi segnali positivi ci sono nuove criticità: aumentano i casi di sovrappeso e di obesità già dall'infanzia, si diffondono nuove forme di fumo e tra i più giovani preoccupano i fenomeni dovuti soprattutto al consumo di superalcolici. Si è spostata in avanti anche l'età in cui si diventa anziani: i 75enni di oggi possono contare di vivere in media lo stesso numero di anni dei 64enni degli anni Cinquanta. Ma questi progressi non sono uniformi: restano marcati i divari legati

al territorio, al genere, alla condizione socioeconomica.

Gran parte delle persone di 65 anni e più vive nelle città e, a queste età, contare su legami familiari, amicali e di vicinato rappresenta una risorsa essenziale per il benessere. Nel 2023, in Italia, il 94,2 per cento degli anziani dichiara di avere almeno un parente, amico o vicino su cui fare affidamento. Nei grandi comuni gli anziani risultano leggermente meno connessi (93,1 per cento). Quasi nove anziani su 10 affermano di poter contare su parenti non conviventi, specie tra le donne, mentre circa il 68 e il 64 per cento riferisce di avere, rispettivamente, vicini di casa e amici su cui contare. Nel complesso, nonostante le profonde differenze territoriali, la rete relazionale degli anziani ha una buona tenuta ovunque, ma è più a rischio di fragilità nelle aree urbane.

Le disparità geografiche pesano sui risultati occupazionali e reddituali dei giovani, come per le generazioni che li hanno preceduti: tra i nati nel 1992, 19enni nel 2011 e 30enni nel 2022, quelli residenti nel Mezzogiorno nel 2022 presentavano uno svantaggio molto contenuto nell'istruzione terziaria, ma la quota con redditi da lavoro era superiore del 10 per cento al Centro e del 14,4 per cento al Nord, e i relativi redditi del 15,2 per cento più elevati al Centro e del 34,0 per cento al Nord.

Nel suo intervento Chelli ha detto, tra l'altro, che «nel 2024, il consolidamento del rientro da una fase di elevata inflazione e l'espansione dell'occupazione rappresentano risultati positivi per il nostro Paese, che tuttavia non devono farci dimenticare i vincoli alla crescita e gli squilibri che inibiscono uno sviluppo più sostenibile e inclusivo. Questi ostacoli appaiono particolarmente gravosi per le giovani generazioni, ridotte nel numero ma più istruite rispetto alle precedenti, benché spesso caratterizzate da livelli di reddito e opportunità di occupazione più contenuti rispetto agli altri maggiori paesi dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestazioni sanitarie

Un italiano su dieci rinuncia alle cure, pesano liste d'attesa

In un anno sono cresciuti di circa 1,5 milioni gli italiani che hanno rinunciato a curarsi: erano 4,5 milioni nel 2023 e l'anno scorso sono diventati quasi 6 milioni visto che l'Istat ieri ha certificato che nel 2024 praticamente un italiano su dieci (9,9%) ha riferito di avere rinunciato negli ultimi 12 mesi a visite o esami specialistici, principalmente a causa delle lunghe liste di attesa (6,8%) e per la difficoltà a pagare le prestazioni sanitarie (5,3%). La rinuncia alle prestazioni sanitarie è in crescita sia rispetto al 2023 (7,5%), sia rispetto al periodo pre-pandemico (6,3% nel 2019), soprattutto per l'aggravarsi delle difficoltà di prenotazione. E il dato che emerge con chiarezza è il peso delle code per accedere alle prestazioni che soprattutto dopo il Covid è diventato il nemico numero uno dei pazienti superando i motivi economici; la quota di persone che rinunciano per le lunghe liste di attesa è cresciuta di 4 punti percentuali rispetto al 2019 e di 2,3 punti rispetto al 2023. Ma anche le motivazioni economiche sono aumentate rispetto all'anno precedente (+1,1 punti percentuali). Un risvolto della medaglia del peso delle liste d'attesa è il ricorso al privato che cresce sempre di più. Rispetto al 2023, si legge nella sintesi del rapporto, gli italiani che hanno messo mano al portafoglio sostenendo l'intero costo dell'ultima prestazione (senza rimborsi da assicurazioni) sono cresciuti ancora salendo dal 19,9 al 23,9% della popolazione.

La rinuncia alle cure colpisce soprattutto le donne e gli adulti 45-54enni, e cresce anche nel Nord e tra i più istruiti, riducendo così i tradizionali vantaggi sociali e territoriali. Nel 2024 la fuga dalle cure ha interessato il 9,2% dei residenti nel Nord, il 10,7% nel Centro e il 10,3% nel Mezzogiorno. Rispetto al 2019, si osserva una riduzione del divario territoriale, determinata da un peggioramento soprattutto nelle regioni settentrionali: nel 2019 la quota infatti era del 5,1% nel Nord e del 7,5% nel Mezzogiorno. Al Centro-Nord però come motivazione alla rinuncia alle cure prevale il problema delle lunghe liste di attesa mentre al Sud pesano in eguale misura i problemi economici e le code.

—Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potere d'acquisto

Reddito medio da lavoro 2024 inferiore al 2004

Il reddito è tornato indietro di 20 anni. Dal Rapporto annuale dell'Istat emerge che sul fronte della perdita sostanziale di potere d'acquisto associata all'inflazione nel 2021-2022, l'istituto rileva che il reddito medio da lavoro per occupato nel 2024 risulta inferiore rispetto al 2004. Nello stesso periodo, l'aumento della partecipazione al lavoro, la riduzione della dimensione delle famiglie e la maggiore diffusione della proprietà della casa d'abitazione hanno più che compensato tale riduzione in termini di reddito familiare equivalente. Gli effetti in termini di perdita del potere di acquisto delle retribuzioni sono stati tuttavia molto diversi a seconda dello specifico periodo considerato. Tra il 2019 e il 2021, pure in presenza di una crescita molto debole delle retribuzioni a causa del sostanziale blocco della contrattazione determinato dall'emergenza pandemica, la riduzione del potere di acquisto è risultata piuttosto limitata, perché contestuale a un periodo di bassa inflazione. Dal secondo semestre del 2021, invece, l'impennata dei prezzi dei beni energetici ha portato l'inflazione su livelli che non si osservavano dagli anni Ottanta del secolo scorso (fino al 12,6 per cento a ottobre-novembre 2022), e la dinamica delle retribuzioni ha tardato ad adeguarsi al mutato e inatteso scenario di inflazione elevata. La dinamica retributiva si è mantenuta pertanto particolarmente contenuta fino a tutto il 2022, accelerando solo in seguito. La perdita di potere di acquisto per dipendente rispetto al gennaio 2019, dal 2021 sempre più rilevante fino a superare il 15 per cento alla fine del 2022, si è ridotta all'8,7 per cento a febbraio del 2025, grazie ai rinnovi dei contratti e alla decelerazione dell'inflazione, risalendo però – come detto – al 10 per cento a marzo. Nel 2024, oltre un quinto della popolazione residente in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale: il 23,1 per cento della popolazione, sostanzialmente stabile rispetto al 2023, ricade in almeno una delle tre condizioni che definiscono il rischio di povertà o esclusione sociale: rischio di povertà (18,9 per cento), grave deprivazione materiale e sociale (4,6 per cento), bassa intensità di lavoro (9,2 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,2%

Piccole imprese

Per il 30,2% mancato ricambio generazionale

La demografia erode i passaggi generazionali nell'economia: le imprese a rischio di mancato ricambio generazionale (dove il rapporto tra addetti di 55 anni e più e di meno di 35 anni è superiore a 1,5) sono il 30,2 per cento. Tuttavia, questa condizione di criticità è fortemente concentrata nelle imprese con meno di tre addetti (caratteristiche di molte attività dei servizi e in cui l'occupazione coincide in gran parte con l'autoimpiego), dove tocca il 35,1 per cento delle unità economiche, scendendo al 17,4 per cento in quelle tra 3 e 9 addetti, al 3,7 per cento nelle piccole imprese tra 10 e 49 addetti. Il potenziale problema di sopravvivenza delle unità produttive – così come espresso dagli indicatori anagrafici – è mitigato dal fatto che l'8,4 per cento delle micro imprese (3-9 addetti) in condizioni di criticità e il 13,2 per cento delle piccole nella Rilevazione multiscopo qualitativa associata al Censimento permanente delle imprese del 2022 abbiano dichiarato di «stare affrontando il ricambio generazionale».

Dal Rapporto Istat emerge che l'Italia continua tuttavia a scontare un forte ritardo nella dotazione di capitale umano qualificato: nel 2023 gli occupati laureati e/o impiegati come professionisti o tecnici (risorse umane in scienza e tecnologia) rappresentavano circa il 40 per cento del totale, 10 punti percentuali in meno rispetto a Germania e Spagna e 17 nei confronti della Francia. La dotazione di capitale umano si riflette sulla velocità nell'adozione delle tecnologie digitali che richiedono competenze più elevate. In positivo, l'Italia è in posizione avanzata nella diffusione del cloud computing (circa il 60 per cento delle imprese nel 2023) e della fatturazione elettronica (ormai quasi universale), grazie a incentivi pubblici e provvedimenti normativi. In negativo, la diffusione degli specialisti in Ict, pure se in crescita, è la più bassa tra le maggiori economie europee, ed emerge un deficit crescente nella diffusione dell'intelligenza artificiale, con solo l'8 per cento delle imprese che la utilizza contro il quasi 20 per cento in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OCCUPATI
L'Italia segna ancora un forte ritardo su unità lavorative qualificate, il 10% in meno rispetto a Germania e Spagna e il 17% nei confronti della Francia

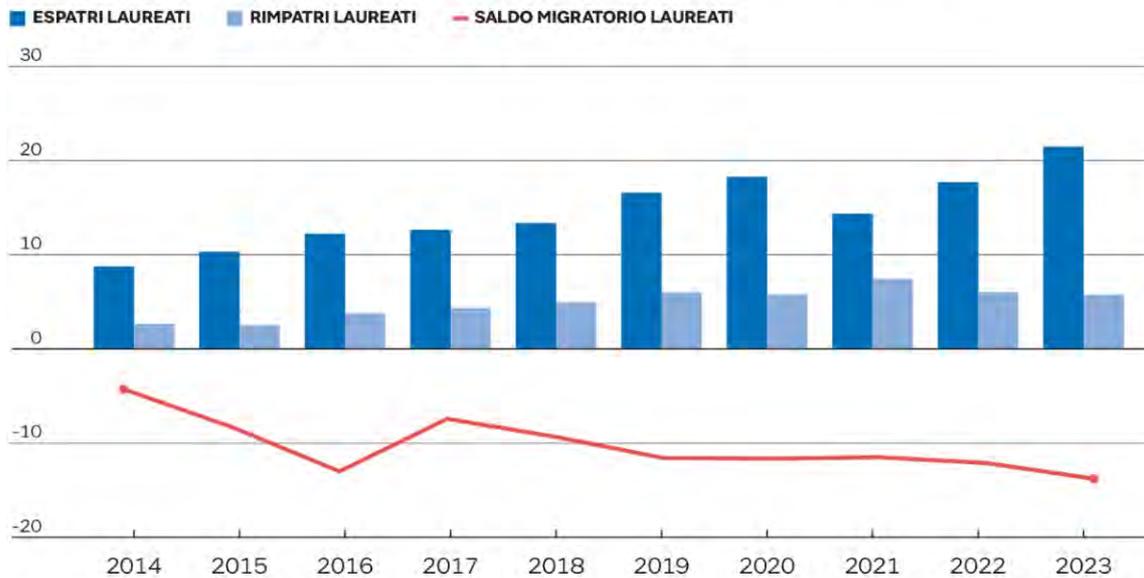
NEET IN ITALIA

La quota di giovani tra i 15 e 29 anni non inserita in percorsi scolastici o formativi né impegnati in un'attività lavorativa

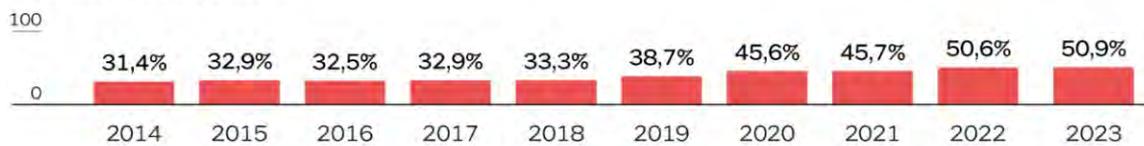
Il rapporto

MOVIMENTI MIGRATORI CON L'ESTERO DEI GIOVANI ITALIANI LAUREATI DI 25-34 ANNI

Valori assoluti in migliaia



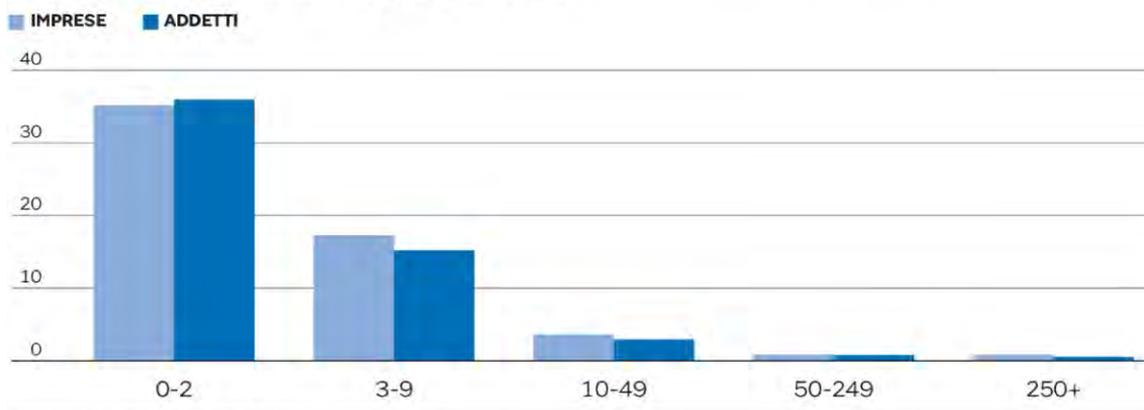
LAUREATI SUL TOTALE ESPATRIATI



Fonte: Istat, Rilevazione dei trasferimenti di residenza

IMPRESE IN CONDIZIONE DI CRITICITÀ PER IL RICAMBIO GENERAZIONALE E LORO ADDETTI

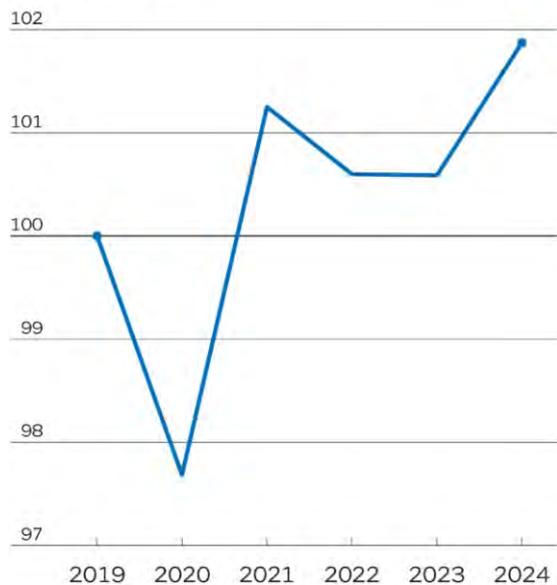
Anno 2022 per classe dimensionale. Valori percentuali



Fonte: Istat, Registri Asia e Asia-occupazione

POTERE DI ACQUISTO DELLE FAMIGLIE

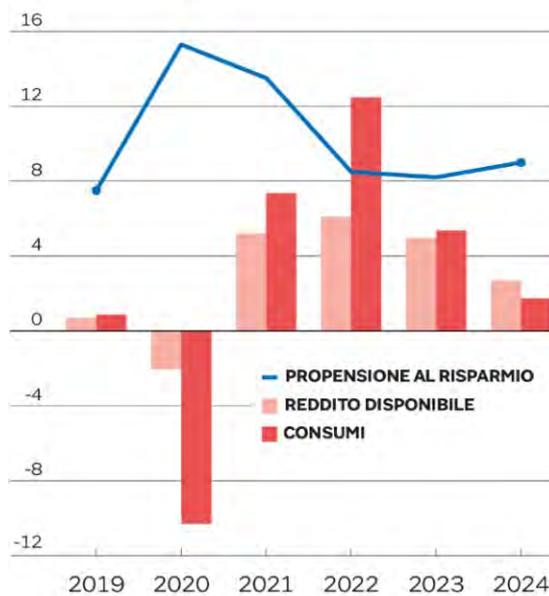
Indice 2019 = 100



Fonte: Istat, Conti Nazionali

REDDITO DISPONIBILE, SPESA PER CONSUMI E PROPENSIONE AL RISPARMIO

Variazioni e valori percentuali



Fonte: Istat, Conti Nazionali



FRANCESCO MARIA CHELLI

Il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli, ha presentato alla Camera il Rapporto annuale del 2025 dell'istituto di statistica

Puglia, i dati di Progetto Impresa Innovazione, boom di finanziamenti a fondo perduto per le aziende

■ Le risposte alla crisi e agli scenari internazionali di incertezza? In larga parte si ritrovano, per le imprese che non vogliono rinunciare a politiche espansive, nel sostegno che arriva dal settore pubblico. Nei primi tre mesi dell'anno, le richieste di accesso a forme di sostegno pubblico – con bandi che prevedono risorse a fondo perduto – sono aumentate del 50%. È quanto emerge dalle rilevazioni raccolte dal team di Progetto Impresa, specializzato nel campo delle agevolazioni per l'innovazione e dei finanziamenti a fondo perduto. Secondo questo studio, nel settore manifatturiero, in quello agricolo e del retail, l'aumento dei costi delle materie prime e dei componenti, rende ardua la pianificazione a medio-lungo termine: da qui la ricerca di opportunità per investire nella trasformazione digitale e nell'ottimizzazione dei processi. Le risorse, in molti casi, arrivano da strumenti come i Pia e i mini-Pia, messi a disposizione da alcune amministrazioni, come la Regione Puglia. «Qui si registra un modello virtuoso che andrebbe adottato anche da altre regioni. Le politiche industriali territoriali possono incidere positivamente sul tessuto produttivo, diventando driver di cambiamento», spiega Sebastiano Gadaleta, founder e dg di Progetto Impresa. *[redpp]*





Saldo negativo. Il numero dei decessi è superiore a quello delle nascite di 281 mila unità

Denatalità, nel 2024 minimo storico di 1,18 figli per donna

Inverno demografico. Il numero di decessi (651mila) è superiore a quello delle nascite (370mila), generando un saldo naturale pari a -281mila unità. Sale l'età media alla nascita del primo figlio

Carlo Marroni

Le famiglie italiane sono sempre più piccole e frammentate: nel 2023-2024 le persone sole costituiscono il 36,2 per cento dei nuclei, mentre le coppie con figli scendono al 28,2 per cento. L'instabilità coniugale, la bassa fecondità e il posticipo della genitorialità favoriscono la crescita di famiglie senza figli o monogenitoriali. Il Rapporto annuale dell'Istat analizza uno spaccato del tessuto demografico, che fa i conti con il persistente "inverno": al 1° gennaio 2025, la popolazione residente in Italia è pari a 58 milioni 934 mila unità, in lieve diminuzione (-0,6 per mille) rispetto al 2024. Il calo della popolazione riflette la dinamica naturale negativa. Il numero di decessi (651mila nel 2024) è superiore a quello delle nascite (370mila), generando un saldo naturale pari a -281mila unità. L'accentuata fase di denatalità, in atto dal 2008, è determinata dalla riduzione delle donne in età feconda, cioè le 15-49enni (diminuite di 2,4 milioni dal 1° gennaio 2008, 11,4 milioni al 1° gennaio 2025), dal calo della fecondità, scesa nel 2024 al minimo storico di 1,18 figli per donna - ai minimi dal 1995 - e dal rinvio della genitorialità.

L'aumento delle persone sole interessa tutte le età, ma soprattutto gli anziani. Quasi il 40 per cento delle persone di almeno 75 anni vive da sole, in prevalenza donne. Le nuove forme familiari ridisegnano la composizione sociale. Famiglie ricostituite, coppie non coniugate, genitori soli non vedovi e persone sole non vedove rappresentano oggi il 41,1 per cento delle famiglie, segnando una trasfor-

denza alterne fasi di aumento e diminuzione; quello, invece, delle varie generazioni che hanno completato la loro storia riproduttiva diminuisce da 2,31 figli in media per le nate nel 1933, scendendo al di sotto dei 2 figli con la generazione del 1948, fino al dato stimato di 1,44 per la generazione del 1983. L'età media alla nascita del primo figlio aumenta dai 25,9 anni della

generazione del 1960 ai 29,1 anni di quella del 1970; il rinvio del primo figlio è ancora più marcato per le generazioni più giovani. La convergenza tra i modelli territoriali comporta anche una minore differenza nell'età alla nascita del primo figlio: per la generazione del 1983 si va dai 30,9 anni nel Centro ai 29,7 nelle Isole (30,3 anni in media nazionale). L'invecchiamento della distribuzione delle donne in età feconda è correlato con un crescente ricorso, negli anni più recenti, alla procreazione medicalmente assistita (PMA): tra il 2005 e il 2022 il numero dei trattamenti è cresciuto del 72,6 per cento e il tasso di successo è raddop-

piato (passando dal 16,3 per cento al 32,9 per cento).

Gigi de Palo, Presidente della Fondazione per la Natalità, alla luce dei nuovi dati ha dichiarato: «Proponiamo che il Presidente Meloni, assuma il ruolo di Commissario straordinario per la natalità, con il compito di guidare un Piano nazionale per la natalità con obiettivi chiari, tempi certi e risorse adeguate. Siamo consapevoli che, tecnicamente, il premier non può ricoprire il ruolo di commissario, ma la nostra è una provocazione politica seria, per sottolineare la necessità di una leadership forte e diretta su questa emergenza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le unioni libere (oltre 1,7 milioni) e le famiglie ricostituite coniugate (840mila) sono quasi un nucleo su dieci

mazione strutturale nella geografia familiare del Paese. Il 63,3 per cento dei giovani tra 18 e 34 anni vive con i genitori, un valore tornato al livello del 2019 ma in crescita rispetto al 2010. Questo fenomeno, accentuato dalla crisi economica e dalla pandemia, si deve alle difficoltà che i giovani incontrano nel realizzare i loro progetti di autonomia e il raggiungimento dell'indipendenza economica.

Negli ultimi quarant'anni i matrimoni hanno registrato una progressiva e continua diminuzione, al netto di brevi oscillazioni congiunturali, dovuta alla riduzione delle generazioni più giovani per via della denatalità persistente e a un cambiamento radicale nelle scelte familiari.

Nel 2023 sono state celebrate poco più di 184 mila nozze, di cui il 58,9 per cento con il rito civile (47,5 per cento nei primi matrimoni). Crescono le nuove forme familiari: le unioni libere (oltre 1 milione e 700 mila) e le famiglie ricostituite coniugate (840 mila) insieme rappresentano quasi una famiglia su 10. Le unioni libere sono ormai diffuse tra celibi e nubili, che rappresentano circa due terzi dei casi, come alternativa o fase precedente al matrimonio, mentre circa un quinto è costituito da nuove unioni per separati e divorziati. Il numero medio di figli per donna, riferito a ciascun anno dal secondo dopoguerra a oggi, evi-

Entro il 2028 servono 2,2 milioni di addetti con competenze web

Formazione. Oggi il premio nazionale Innovazione Digitale di Anitec-Assinform. Aziende a caccia di programmatori, sviluppatori, esperti in cybersecurity. Busnach: fondamentale il legame con la scuola

Claudio Tucci

Il sasso nello stagno lo hanno lanciato gli ultimi dati Excelsior di Unioncamere-ministero del Lavoro: da qui al 2028 si stima un fabbisogno di 2,2 milioni di lavoratori con competenze digitali (circa il 59% del fabbisogno totale). La richiesta varia a seconda del grado di specializzazione: dal 22% per operai e professioni non qualificate al 57% per i profili impiegatizi, fino a salire all'85% per le professioni specializzate e tecniche.

Insomma, la domanda di competenze digitali sta crescendo. Come conferma l'ultima fotografia scattata da AICA, Anitec-Assinform, Assintel e AssinterItalia, in collaborazione con Talents Venture. Tra il 2023 e il 2024 in Italia si sono registrati circa 184mila annunci per figure Ict, non solo in aziende tech, ma anche in settori "tradizionali" come costruzioni, energia e manifattura. I dati parlano chiaro: web developer, sviluppatori software, data analyst, project manager, specialisti IT, Data Scientist e profili in ambito cybersecurity sono tra le figure più richieste dalle imprese, e le competenze chiave vanno da SQL, Python, JavaScript fino all'IA, in fortissima crescita (+380% di annunci legati all'IA in un anno). Il problema? Le aziende faticano a trovare profili adeguati. Solo l'1,5% dei laureati italiani proviene da corsi Ict, contro una media Ue del 4,5%. Gli Ict Academy, pur in crescita, non coprono ancora la domanda.

Ed è proprio in questa distanza da colmare che si inserisce il premio nazionale sull'Innovazione Digitale, pro-

mosso da Anitec-Assinform insieme al ministero dell'Istruzione e del Merito e con il patrocinio di Consiglio Nazionale Giovani, Fondazione Mondo Digitale, Save The Children e ScuolaZoo, giunto alla quinta edizione. L'iniziativa, in scena oggi a Roma, punta a valorizzare i migliori progetti delle scuole superiori, legati a imprese e territori (sono stati premiati sei istituti: Facchinetti di Castellanza, Va; Fanti, Carpi, Mo; Casa-grande Cesi, Terni; Patetta, Cairo Montenotte, Sv; Farnese, Vetralla, Vt; el'Euclide, Bova Marina, Rc).

Nel dettaglio dei 184mila annunci per figure Ict, quasi 22mila riguardano web developer, oltre 12mila software engineer, e oltre 9mila sviluppatori software. Importante il presidio di infrastrutture e operatività aziendale, come dimostra la richiesta di figure per il supporto tecnico e sistemistico quali specialista di supporto IT (18mila annunci) e di assistenza tecnica (13mila). Per l'area gestione e analisi dati si registra la forte crescita del database administrator (+107% anno su anno). Anche la cybersecurity si conferma un'area di investimento per le imprese, con +27% nella richiesta di esperti. Ma serve un link più stretto con il mondo della formazione: oltre il 50% delle imprese segnala difficoltà nel reperire competenze chiave legate alla digitalizzazione.

«La trasformazione digitale parte dalla formazione, e per questo abbiamo sviluppato diversi progetti in collaborazione con il sistema educativo - racconta Ludovica Busnach, vicepresidente di Anitec-Assinform con delega alle



Domanda in crescita.

Tra il 2023 e il 2024 si segnalano 184mila annunci per figure Ict

Digital Skills per la crescita d'impresa e l'inclusione -. Il premio nazionale sull'Innovazione Digitale è solo una delle tante iniziative che promuoviamo. Tra queste c'è la School of Data, in collaborazione con FEM (Future Education

Modena) che avvicina studenti e docenti al mondo della Data Science e Intelligenza Artificiale. Anitec-Assinform è poi partner dell'Associazione STEA-Miamoci, iniziativa nata in Assolombarda per incentivare l'interesse delle studentesse verso le materie scientifico-tecnologiche, mentre con la piattaforma Formati con NOI abbiamo attivato uno strumento per orientarsi sulle professioni ICT più richieste. Con il progetto Da Grande Farò abbiamo già coinvolto oltre 600 studenti delle scuole medie nell'orientamento digitale. Tutte queste iniziative hanno un filo conduttore: la collaborazione. Solo unendo le forze tra scuole, università, imprese e istituzioni possiamo costruire un ecosistema digitale inclusivo, capillare e davvero pronto per il futuro».



Soltanto l'1,5% dei laureati italiani proviene da corsi Ict, contro una media Ue del 4,5%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo sostenibile, investimenti agevolati per 110 milioni nel 2025

Offerta turistica

Per opere fino a 15 milioni previsti finanziamenti massimi da 4,5 milioni

Riccardo Ferrazza

ROMA

Riqualficazione energetica di edifici, impianti e strutture produttive del settore turistico con lo scopo di migliorare l'efficienza energetica, limitare i consumi e promuovere il ricorso a fonti di energia rinnovabili: sono pronte le regole per potere accedere ai finanziamenti agevolati concessi a questi interventi messi a disposizione dal fondo istituito dall'ultima legge di bilancio. Per il 2025 ci sono a disposizione 110 milioni di euro.

Come indicato dal decreto interministeriale del Turismo di concerto con quello dell'Economia in via di pubblicazione possono presentare proposte di investimento gli operatori che esercitano attività di impresa nel settore turistico: dagli alberghi e ristoranti agli alloggi destinati agli affitti brevi, passando per campeggi (compresi gli alloggi glamping), villaggi turistici e stabilimenti balneari arrivando fino ai centri termali, ai parchi divertimento e agli operatori di conferenze, congressi

no due classi di efficienza energetica degli edifici; impianti destinati a ridurre o ad eliminare l'inquinamento; apparecchiature per la digitalizzazione degli edifici, in particolare per aumentarne la predisposizione all'intelligenza; costruzione e/o riqualificazione di nuovi impianti sportivi, wellness, centri congressi o strutture con l'obiettivo di elevare «la competitività della località sul mercato internazionale»; acquisto o sviluppo di programmi informatici, brevetti, licenze, know-how «volti a favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici, la digitalizzazione dell'ecosistema turistico, le filiere turistiche, gli investimenti per il rispetto dei criteri ambientali, sociali e di governance (Esg) o il turismo sostenibile».

L'importo degli interventi per i quali si chiede l'agevolazione va da un minimo di un milione a un massimo di 15 milioni. Il contributo diretto alla spesa può arrivare fino al 30% e a 4,5 milioni con alcune variazioni: per le piccole imprese (e loro aggregazioni) l'agevolazione è aumentata del 20%, per quelle di media dimensione del 10%. Un "premio" del 15% è assicurato ai piani di investimento che migliorino l'efficienza energetica di edifici esistenti di almeno il 40% (misurata in energia primaria). Le domande potranno essere presentate mediante una piattaforma informatica.

La loro ricezione, valutazione e

e fiere. In pratica tutta la vasta filiera del turismo.

Altrettanto ampio lo spettro delle opere ammissibili. Cinque le categorie: miglioramento di alme-

approvazione, così come la concessione e l'erogazione dei finanziamenti insieme al monitoraggio sono affidate a Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, piano di azionariato diffuso rivolto ai dipendenti

Difesa

Il colosso della Difesa lancia un piano di partecipazione azionaria volontaria

I lavoratori del gruppo avranno un'azione gratuita ogni tre acquistate

Raoul de Forcade

Leonardo si prepara a lanciare un piano di azionariato diffuso, per consentire ai dipendenti di acquistare azioni del gruppo a condizioni agevolate, beneficiando anche di vantaggi fiscali. Il colosso italiano della difesa, guidato da Roberto Cingolani, ha anche messo in pista un programma di incremento del personale che prevede 6-7 mila nuove assunzioni da qui al 2028. Il cda dell'azienda sottoporà il piano di azionariato diffuso, battezzato Wibe (*We believe in Leonardo*), all'assemblea dei soci il prossimo 26 maggio, per l'approvazione.

«Abbiamo presentato al mercato – afferma Antonio Liotti, *chief people & organisation officer* di Leonardo – un aggiornamento sfidante del nostro ambizioso piano industriale, al centro del quale ci sono le persone di Leonardo, chiamate a dare un contributo determinante per il raggiungimento degli obiettivi; e alle quali vogliamo, attraverso Wibe, offrire l'opportunità di partecipare attivamente e trarre benefici diretti dalla creazione di valore che è insita nelle nostre sfide».

La partecipazione è volontaria, con un investimento minimo di 200 euro e massimo di 2 mila. A chi aderirà, Leonardo assegnerà un'azione (che at-

tualmente vale intorno ai 48 euro) gratuita ogni tre acquistate e quattro gratuite ulteriori alla prima partecipazione. Le azioni dovranno essere detenute per tre anni, anche al fine – spiega Liotti – di godere di alcuni benefici fiscali per le azioni assegnate gratuitamente. Chi sceglierà di partecipare avrà, inoltre, diritto agli eventuali dividendi annuali. I costi relativi all'operatività saranno sostenuti da Leonardo, che aprirà un conto titoli in nome e per conto del dipendente, presso un operatore finanziario.

«Wibe – sottolinea Liotti – prevede tre cicli di assegnazione (2025, 2026, 2027, *Ndr*). Si tratta, insomma, di un investimento a lungo termine di Leonardo per i nostri dipendenti, che saranno ancor più incentivati e responsabilizzati a raggiungere i target previsti dal piano industriale, perché questo si tradurrà anche in un ritorno positivo sull'investimento sostenuto».

Al piano potranno aderire tutti i titolari di un rapporto di lavoro subordinato, a tempo indeterminato, con Leonardo e le sue controllate italiane. Per garantire una maggiore flessibilità, ciascun dipendente in Italia, ogni anno, potrà scegliere se aderire mediante conversione del premio di risultato/target bonus in welfare, da destinare in tutto o in parte all'acquisto di azioni (con il beneficio ulteriore della fiscalità agevolata per il welfare), oppure chiedere la trattenuta sul cedolino.

Ma, aggiunge Liotti, «Wibe è anche un progetto che supporta l'internazionalizzazione di Leonardo». Perciò i dipendenti di tutte le altre principali nazioni in cui opera il gruppo, cioè Uk, Polonia e Usa, «già dal 2025 potranno accedere al piano, che avrà solo piccole modifiche legate alle normative vigenti nei diversi Paesi. Il tutto sarà veicolato attraverso una campagna di comunicazione interna su più livelli e più canali e vedrà, nella fase di lancio, il coinvolgi-



ANTONIO LIOTTI
Chief people
& organisation
officer di
Leonardo

mento diretto del nostro ad». I dipendenti avranno anche a disposizione un simulatore per effettuare scelte di investimento consapevoli, grazie al quale sarà loro possibile valutare preventivamente i potenziali ritorni nei diversi scenari di mercato.

«Wibe – continua Liotti – ha l'obiettivo di incrementare la fidelizzazione delle nostre persone, che diventeranno anche azionisti; ciò rafforzerà il senso di appartenenza all'azienda, attraverso la piena consapevolezza della partecipazione alla crescita del valore aziendale».

Il piano d'azionariato diffuso, prosegue Liotti, «s'inscrive, peraltro, nel più ampio ecosistema di welfare aziendale; un modello che si declina in servizi concreti: supporto alla genitorialità, iniziative di *wellbeing* fisico e psicologico, soluzioni per la mobilità sostenibile e una rete di servizi locali costruiti con e per le persone. Oltre a influenzare l'incremento delle performance aziendali, il benessere dei dipendenti è ormai una leva sempre più importante ai fini dell'attraction dei talenti». El organico di Leonardo negli ultimi due anni, evidenzia Liotti, «è cresciuto di circa tremila persone e il gruppo ha in programma di assumerne altre 6-7 mila, fino al 2028. Del resto l'azienda offre stipendi, in media, del 20% superiori a quella nazionale, anche per i livelli di impiego meno remunerativi».

Il gruppo intende attrarre talenti nelle discipline Stem e in competenze chiave del futuro, come le tecnologie quantistiche, il digital twin, l'high performing computing e l'intelligenza artificiale. «Specifici piani di reclutamento – conclude Liotti – saranno finalizzati a sostenere la crescita del settore spazio, a sviluppare il programma Gcap (Global combat air) e a rafforzare il team di specialisti in ambito cyber security».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGO ECONOMICA



L'azienda ha anche in programma di assumere 6-7 mila persone, da qui al 2028

